L'Asino di Pipone.

COMPOSIZIONE

DI GIOVACCHINO PESTELLI.

40 245

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare
1901.

C.10.54.245

L'Asino di Pipone.

1.

Un contadino di verso Castello,
Che pei somari gli era poco accorto,
Comprò per sua sventura un asinello,
Per rimpiazzar un altro ch'era morto,
Pieno di vitaleschi gli era quello,
Vecchio, sdentato, con un piede storto....
Tanto i giovani, vecchi, belli e brutti,
Lui con la testa riveriva tutti!

2.

Era Pipone un di quei farabutti,
Che ritrovarne un altro è caso raro,
Avea sempre quel grullo i labbri asciutti,
Tutti i giorni a discorrer col somaro.
— Non voglio che per terra tu ti butti!...
Va' là Marco, la biada ti preparo....
Se volentieri stai sotto la sella,
Ti dò la biada e fien di lupinella!

3.

Fu nel Dicembre una mattina bella,
Quando a Firenze volle andar Pipone,
Con ognuno di casa ne favella
Di portare i capponi al suo padrone;
Dopo affibbiata l'ultima tirella,
Prende in mano le guide col bastone,
E si mette a seder sul traversino,
— Va' là, Marco, se no ti disciplino!

4.

Alla partenza il ciuco fa l'inchino!...
Disse Pipi: — Di correr non m'importa,
Conosco e compatisco, poverino,
Il tuo difetto della gamba corta;
Se seguiti così, tu vai benino,
Prima di mezzodì siamo alla Porta....
Se vai sempre così, stasera a cena,
Un quarto ti darò fra crusca e vena.

5.

Cinquanta passi gli avea fatto appena,
Lì si mette a annusare una pisciata,
E allor Pipone fortemente mena
Sulle spalle del ciuco una legnata.
— Eppure la trippaccia tu l'hai piena,
Hai mangiato un corbello d'impagliata!
Il ciuco sempre con il naso lì,
Prima di un quarto d'ora non partì.

6.

— Un accidente a chi ti partorì
Ho bell'è visto tu le vuoi le bôtte!...
Aveo detto alla Porta a mezzodì,
Non si arriva neppure a mezzanotte.
Sconta dell'altro ciuco che morì....
Dal gran lavoro gli avea l'ossa rotte;
Ma se la biada gli daveo più spesso
Chi sa se sottoterra l'aveo messo.

7.

Io non dico con te di far lo stesso,
Ma peggio sette volte voglio fare;
Non sici buono per farmi l'interesso,
Accidenti al tuo naso e l'annusare!
Ma non lo vedi, che v'è l'ancipresso!...
Forse la sala mi vuoi far tribbiare?
Tirati in là, ti venga una saetta,
Eppur la strada non è tanto stretta!

8.

Il somaro alla redina dà retta
Di andar dall'altra parte gl'intendea,
Una ruota calò nella fossetta,
Se non arriva gente, un la rilea....
— Figlio di un can! Razzaccia maledetta!
Il povero Pipone allor dicea....
Ma quando scaricato avrò i capponi,
Voglio empire il barroccio di bastoni.

9.

Giunto avanti la porta dei padroni
Il ciuco si fermò, del guazzo vide....
Un accidente a te, Dio mi perdoni!
Scende Pipone, e gli ferma le guide.
Il ciuco con gli orecchi ciondoloni
Alza la testa, gli scoreggia e ride:
Disse Pipone: Un credeo, porca resìa,
Di sentir l'ordinotte per la via!

10.

Picchia alla porta e gli apre la Maria,
La serva dei padroni un po' vermiglia:
— Venga, venga, Pipone! venga via!
Questa gli disse con allegre ciglia....
— Padrone, buona sera signoria,
— O Pipi, come sta la tua famiglia?
— Gli stanno tutti bene! — Ciò piacere,
Posa i capponi, e mettiti a sedere.

11.

Prendi il fiasco, Maria, dàgli da bere
Al povero Pipone, gliè sudato!
E lui ringrazia, come gli è dovere,
Appena che il bicchiere ebbe votato!
— Padrone, provo molto dispiacere,
Per cagion di quel ciuco che ho comprato,
Lei, mi ci creda, padrone, addirittura,
Gli è quello che mi manda in sepoltura.

12.

Io maledico la trista sventura,
Cose che v'è da fare il capo gatto;
Mi ha fatto bestemmiar fuor di misura,
Gli ho detto: Un accidente a chi t'ha fatto!...
Se lei, signor Padrone se ne cura,
Vado alla fiera, e questo lo baratto;
Se lo devo tener per tutto l'anno,
Dalle bestemmie l'anima mi danno.

13.

Chi sa quei di famiglia icchè diranno,
Sono partito stamani avanti giorno,
Che abbia perso la strada crederanno,
Vedendo in questa sera non ritorno.
Ai vicinanti ne domanderanno,
Se sono stato visto all'incontorno....
Chissà quanti pensieri hanno formato,
Vedendo in questa sera un son tornato.

14.

Padrone, di partire ho già pensato,
Mi perdoni s'io manco a' miei doveri:
Disse il Padrone: — Vi è un letto spicciato
Se tu vuoi dormir ben volentieri....
— Grazie, signor Padron, troppo garbato,
Conosco il buon amore e i buon pensieri;
Troppo conosco il suo buon naturale,
Ma la famiglia penserebbe a male!

15.

Scioglie le guide, e sul barroccio sale;
Va' là, Marco, va' là, mettimi in giostra
Per veder se le feste di Natale,
Siamo buoni a farle a casa nostra?...
E parte coraggioso l'animale,
Alla partenza di ubbidir dimostra....
Ma quando poi di miglia ha fatto un paio,
Gli si ferma allo scolo d'un acquaio.

16.

Si ferma il ciuco e dorme il barrocciaio,
E di notte battean le dodici ore;
Lui si approfitta del momento gaio,
E si leva dal naso il pizzicore.
Di lì passa la cinca di un merciaio,
Andava più veloce del vapore....
Rizza gli orecchi, e di annusar sospende,
Di voler seguitarla lui pretende.

17.

La spada imbrandì come s'intende,
Benchè sia zoppo, si mette in cammino,
Ma dopo venti passi si distende,
Una stanga tribbiò col traversino.
La forza di rizzarsi non riprende,
Si risveglia dal sonno il contadino;
Nel mentre che quel fatto gli osservava,
Qualche fiocco di neve incominciava.

18.

Dicendo: — Guarda lì, la bestia brava,
A rizzarsi lo spirito gli manca!
E sempre a nevicar continuava,
Che divenne la strada tutta bianca.
E lui sempre col ciuco ragionava....
— Gli ha la testa più dura di una panca!
E perchè la salute non gli preme,
Fu costretto a morir col ciuco insieme!

L'amor tradito e poi trionfante.

CANZONETTA AMOROSA.

UOMO.

Me infelice! L'amor mio sincero
A una donna crudele donai,
E tradito da quella restai
Pien d'angoscia, tormento e dolor.

Empia femmina! pure t'amavo
Con amore sincero e costante:
A te fui fedelissimo amante,
E donato ti avevo il mio cuor.

Tu con false lusinghe dicevi:
Caro bene, sì, t'amo e t'adoro;
Sarai sempre il mio fido tesoro,
Nè scordarmi di te mai potrò.

Mi mostravi nel volto le rose,
E le spine nel cuore ascondevi;
Falsamente di amarmi fingevi,
E ingannato il mio cuore restò.

Dimmi, perfida, or che mi hai tradito
Qual profitto, crudel, tu ritrovi;
Nè ■ pietà d'un amante ti muovi,
Che delira per te notte ■ dì.

Un dì, pur di mia voce l'accento
Risuonava sì grato al tuo cuore,
Or sommerso fra tanto dolore
A penare mi lasci così.

Quante volte, crudel, non ti rammenti?
Mi giuraste costanza ed affetto;
Mi stringeste più volte al tuo petto;
Mi mostravi una gran fedeltà.

Io che sempre fedele ti fui,
Nel sentir tai parol pronunziare,
Mi facevi confuso restare
Non credevo alla tua falsità.

Or non odi tu più le mie grida,
Non ascolti tu più i miei lamenti,
Anzi godi, crudel dei tormenti
Che per te va provando il mio cuor.

Lietamente tu, ingrata, riposi
Ed io veglio per te delirante;
A me volgi il tuo caro sembiante;
Dammi aiuto fra tanto dolor.

DONNA.

Vanne pur: Se a me chiedi pietade,
Sono vane per me le tue grida;
Non sperar ch'io ritorni a te fida,
Nè mai più far la pace con te.

Non sperar che a pietade mi mova,
Che sdegnata con te già son'io;
Voglio ad altro donare il cuor mio
Vanne pur, che non fai più per me.

UOMO.

Quando, ingrata, così mi discacci,
Voglio farti vedere all'istante,
Che a te avanti il tuo misero amante
Cadrà estinto, crudel, per tuo amor.

Sì dicendo, cavava uno stile
E vibrar se lo vuole nel seno,
Lei gridando corre in un baleno:
Ferma, dice, mio dolce tesor.

DONNA.

Trattenendoli il colpo, gli dice:
Pria di uccidertì almeno mi ascolta;
Sì, di amarti mi sono risolta
E all'istante ti voglio sposar.

Se crudele ti fui nel passato
Or ti giuro che nell'avvenire,
Credi, io voglio piuttosto morire
Che a te mai di fede mancar.

Tai parole sentendo l'amante,
Lascia a terra lo stile cadente,
E l'abbraccia e ben più di sovente
Presto un bacio di amore gli dà.

Con trasporto di gioia e di pace
Fu legata la nuziale catena,
Fu disciolta dal cuore ogni pena;
Si giuraron insiem fedeltà.

Ed uniti trascorsero insieme
Il lor viver felice e contento;
Nè discordia tra loro un momento
Di sua vita giammai non vi fu.

Ragazzette, qui tutto vi avverto;
Se sincero trovate un amante....
A lui siate fedele e costante,
Che è nel mondo la più gran virtù.

SONETTI UMORISTICI.

Il Cavallo e l'Asino.

A fianco d'un bellissimo destriero
Con passo or grave ed ora a correr pronto,
Un Asino iva, e non volea l'altero
Cedergli la man destra a nessun conto.

Mal soffrendo il Cavallo un tale affronto,
Disse all'Asin sbuffando in tuon severo:
— Come! non t'arrossisci al mio confronto,
Sgangherato, orecchiuto e vil somiero?

— Rispettami, rispose l'importuno,
Che noi Asini siam più dotti e scaltri
Di voi Cavalli ignorantacci e stolti.

Di noi se ne addottorano di molti
Nelle Università: ma di voi altri
Non se n'è mai laureato alcuno!.

Il mondo nuovo.

Mostrava il mondo nuovo un Bolognese
A più persone, e la facea da dotto
Descrivendo ora questo, or quel paese,
Che facea comparir dal suo casotto.

Intanto un bricconcello milanese
Vi pisciò dentro per un vetro rotto:
Se n'avvide il padron, d'ira s'accese,
E per la gola l'afferrò di botto:

— Ferma, costui gridò, ferma, fratello;
Sempr'io nel mondo vecchio, or qua, or là
Pisciai, nè alcuno mi torse mai un capello:

E tu mi vuoi strozzar, perchè mi provo
Se posso con egual facilità
Una volta pisciar nel Mondo nuovo?

Contrasto tra il Sole e il Vento.

Col Sole il Vento un dì s'era piccato
Di chi aveva più forza: e un viandante,
Veggendo, feron prova in quell'istante
Di chi prima il mantel gli avria levato.

Cominciò il Vento, rigido e spietato,
A soffiarli or di dietro, ed or davante;
E quel nel ferraiol fasciossi; e avante
Tirò il viaggio, e perdè il Vento il fiato.

Comparve dopo il Sol, che per far frutto,
Bel bello riscaldò costui talmente
Che fu il mantello a gittar via ridutto.

Questo sonetto insegna apertamente:
Colle buone maniere si ottien tutto,
Ma colla forza no, non s'ottien niente!

L'uomo appena nato.

Spalanca gli occhi il pover'uom, quand'esce
In questo magazzin pien di malanni;
E pria che vegga il dì, piagne i suoi danni,
E come un assassin legato, cresce.

Quando la poppa più latte non mesce,
Ecco il maestro che gli scuote i panni;
Poi tra rabbia ed amor, quand'ha più anni,
Divien sì, ch'ei non è carne, nè pesce.

Già fatto vecchio, si ritrova giunto
Di mille doglie a tal ch'a un bastoncino
S'appoggia, mezzo rattrappito e smunto.

Nella fossa, alla fin, balza il meschino,
Presto così, che si può dir: « N'un punto
La balia se ne va, viene il becchino! »

Il più brutto diavolo.

In mezzo della piazza un Ciarlatano
Gridò: — Popolo mio, se qua verrete,
Fra tre dì, vi prometto da cristiano,
Che il diavol, proprio il diavolo, vedrete.

Nè crediate ch'io burli! Anzi se vano
Quello ch'or vi prometto troverete,
Datemi al boia che mi frusti, in mano,
Che padroni di farlo ne sarete.

Giunse alla fine il sospirato giorno,
E immensa turba ansiosamente immota
A simil Ciarlatano stava intorno.

Il popolo ei saluta, e lesto lesto
Sclama mostrando una gran borsa vuota:
— Qual v'è più brutto diavolo di questo?

Ad una Serva.

Ho per mia Serva una vecchiaccia ingorda,
Dispettosa svenevole bugiarda;
Pronta di lingua, e d'opere infingarda,
Astuta volpe, e pecora balorda.

Nell'interesse mio par cieca e sorda,
Ma con tant'occhi l'util suo riguarda;
A disgustarmi volentier s'azzarda,
E d'ubbidirmi volentier si scorda.

Bel veder, la Verdiana, in ceffo strano
Scodellare, e tossir, venirmi appresso
Colla gocciola al naso, e il piatto in mano!

Vecchia, tossisti assai! Spurgati adesso,
Ma sputa il cuore.... e sputalo lontano,
O almen, poffare Dio! salvami il lesso!

In lode del vino.

Il vino è cosa grata, e me lo approva
Noè quel vecchio, che ne fu inventore;
Ch'egli sia benedetto a tutte l'ore
Che tal nèttare, affè! piace, e a ognun giova.

E se così non fosse, quella prova
Non avria fatto il Sommo Redentore
Cangiando l'acqua in vin.... Ond'è un liquore
Che dà piacere all'uom, dove si trova.

Quindi per dar più forza all'argomento,
Se mai vi fosse un uom tanto infelice
Che di biasmarlo avesse l'ardimento,

Venga da me che ogni lingua ultrice,
A pro del vino, saprò far contento
Lode più rara assai di una fenice.

E, per me il ver si dice
Che del vino le glorie, i merti, i fasti
Non si posson laudar tanto che basti!

Prendendo moglie.

Voi gente che passate per la via,
Spalancate gli orecchi, e ognun m'intenda:
Ho fatto una terribile e stupenda,
Strepitosa, bestial coglioneria!

Preso ho moglie: il dir dopo ell'è pazzia,
Ormai bisognerà ch'io la difenda;
L'uso fa legge: gli uomini a vicenda
N'hanno fatte, e ne fanno tuttavia.

Anzi che il farne, è poi trovare spaccio
L'è facil cosa, come bever vino,
Come portare il naso sul mostaccio;

Come trovar del vento all'Appennino,
Scottarsi al fuoco, sdrucciolar sul ghiaccio,
Piantare un porro, o farsi Bertoldino;
Diam la colpa al destino....

Per questa volta mi difenda l'uso
Ma se ne fo mai più, rompimi il muso!

R. PROCURA
FINE.
945,680

CAROLINA INVERNIZIO

Chi legge i romanzi storici-sociali di questa celebre Scrittrice, ormai notissima in tutto il mondo, rimane sorpreso per la viva narrazione delle scene, la varietà degli episodi eminentemente drammatici, che s'intrecciano in modo da non mai scemare l'attenzione, la curiosità, l'interesse ardente dei lettori.

Carolina Invernizio diverte la mente, commuove il cuore; strappa il pianto dal ciglio.

Scrive bene e con chiarezza. La facilità del linguaggio, la semplicità delle frasi, rimangono talmente impressi, che ognuno è costretto a convenire che l'esimia Scrittrice è fra le prime d'Italia.

SONO PUBBLICATI I ROMANZI:

Bacio infame .	L. 0,75	Cuore di donna .	L. 1,50
La vendetta d'una pazza. . .	» 0,75	Amori maledetti.	» 1,50
L'ultimo bacio .	» 0,75	Il delitto della Contessa. . .	» 1,50
La lotta per l'amore	0,75	I drammi dell'adulterio . . .	» 1,50
Il genio del male	» 0.75	Mariti birbanti .	» 1,50
La peccatrice .	» 0,75	Birichina . . .	» 1,50
Il segreto di un bandito . . .	» 0,75	La bastarda . .	» 1,50
Il paradiso di Fiammetta	» 0,75	Le figlie della duchessa. . . .	» 1,50
Il delitto d'una madre	» 0,75	I ladri dell'onore	» 1,50
Nella rete . . .	» 0,75	Anime di fango	» 2,00
Il bacio d'una morta	1,00	Catena eterna .	» 2,00
Paradiso e Inferno	1,00	Dora, la figlia dell'assassino . .	» 2,00
Le vittime dell'amore	» 1,00	Satanella, o la mano della morta	» 2,00
La maledetta. .	» 1,00	La sepolta viva .	» 2,00
Rina, l'angelo delle Alpi . . .	» 1,50	L'orfana del Ghetto	2,50

Si trovano da tutti i Libral d'Italia e dall'Editore Adriano Salani, Viale Militare, Firenze.

Ottavio Mirbeau

Le memorie d'una cameriera.

(Le journal d'une femme de chambre.)

Si legge nel *Paese* di Napoli (31 Maggio 1901):

Il libro *Le journal d'une femme de chambre* di Ottavio Mirbeau, che avrà fatto e forse farà gridare allo scandalo chi sa quanti fra quelli, i quali oggi si dicono sacerdoti della morale, sol perchè di tanto in tanto scagliano parole più o meno irruenti, contro libri che forse chi sa con quanta voluttà hanno letto, ha invece uno scopo morale.

Il Mirbeau mettendoci sotto gli occhi quanto c'è di più sozzo nella società contemporanea, descrivendoci in tutti i suoi particolari il vizio raffinato, fino a farlo diventare una scienza, ha raggiunto il fine di farcelo odiare.

Dopo la lettura delle *Memorie di una cameriera* noi ci sentiamo quasi attratti verso il cielo limpido della virtù.

E qui consiste la valentìa dell'illustre scrittore francese: farci amare la virtù non è poi molto facile: ma farcela amare, trascinandoci a traverso il vizio, è oltremodo difficoltoso, poichè, chi non lo sa?, ha tante attrazioni il male!

Il Mirbeau ha voluto far della sua arte una missione: e ci è riuscito a maraviglia.

Egli ha abbattuto il vizio, facendone l'apologia; ha fatto trionfare la virtù senza parlarcene. È questa è arte vera e, soprattutto, arte originale!

Si spedisce franco di porto, a chi invierà Cartolina-vaglia di Cent. 75 all'Editore Adriano Salani Firenze, Viale Militare.